

"No ai tagli", mercoledì si ferma la scuola: 42.100 docenti rischiano il posto

Il 18 marzo lo sciopero di Cgil e Gilda. Anche migliaia di assistenti in "esubero".

Mercoledì prossimo si ferma la scuola. Fallito ogni tentativo di conciliazione con il ministero dell'Istruzione, i docenti hanno dichiarato sciopero. Lo comunica la Gilda degli insegnanti, che fissa la data per il 18 marzo, in concomitanza con lo stop della Cgil che coinvolge tutti i settori della conoscenza (docenti, personale ATA, dirigenti scolastici, ricercatori e tecnologi, tecnici e amministrativi, formatori e precari).

In mezzo alla strada dal prossimo anno oltre 57mila lavoratori

"Il motivo della protesta", spiega Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda, "sono i tagli previsti dal ministero, che dal prossimo anno scolastico getteranno in mezzo a una strada 42.100 docenti e 15.167 lavoratori ATA. Io non sono certo un economista – dice di Meglio – ma in un momento di grande crisi come quello che stiamo vivendo oggi, non mi sembra una 'buona mossa' togliere il lavoro a oltre 57mila persone. Questo Governo ha stanziato ingenti risorse economiche per salvare Alitalia, risollevere la Fiat... non capisco perché a pagare sia solo il mondo della scuola", accusa amaro.

I precari saranno i primi a scontare i tagli

E ricorda gli enormi problemi che sta vivendo oggi chi lavora nel settore, a partire dalla drammatica situazione dei precari: "Saranno soprattutto loro a scontare la grave riduzione di organico. Se pensiamo che quest'anno si contano 90mila supplenti, e in tre anni è previsto il taglio di 87mila posti di lavoro, calcolatrice alla mano è facile prevedere chi saranno i primi a pagare". Il coordinatore della Gilda sottolinea anche come il blocco delle assunzioni abbia penalizzato ulteriormente la categoria, oltre ad aver violato il protocollo firmato lo scorso 11 dicembre, che garantiva l'assunzione di almeno una parte di docenti precari: "Con il provvedimento voluto da Brunetta ci sarà il blocco totale. E questo rappresenta un ulteriore motivo di dissenso con la politica scolastica che questo esecutivo sta conducendo".

Se la Gelmini dice più tempo pieno, vorrei gli indirizzi di quelle scuole

Altro capitolo sul quale Di Meglio esprime forti critiche è quello del tempo pieno che, secondo le ripetute dichiarazioni del ministro della Pubblica Istruzione, Maria Stella Gelmini, sarà assicurato e anche aumentato: "Non voglio polemizzare con il ministro – anticipa – dico solo che come insegnante ho i piedi ben piantati per terra. Se la Gelmini conoscesse una sola scuola autorizzata in più a tempo pieno rispetto all'anno scorso, ne vorrei conoscere l'indirizzo. A quel punto sono anche disposto a chiedere scusa".

A cosa porterà lo sciopero? Non lo so, ma per me è un dovere

Di Meglio si augura che allo sciopero aderiranno altre sigle sindacali, così da rinnovare quell'unità che ha animato la grande manifestazione nazionale del 30 ottobre scorso. "Ma visti i recenti dissapori tra Bonanni, leader della Cisl, ed Epifani (Cgil), non nascondo i miei dubbi", confessa.

E non si esime dal rispondere a un'ultima domanda: visto che il grande sciopero del 30 ottobre non ha portato i risultati sperati, cosa pensate concretamente di ottenere il 18 marzo, peraltro senza quell'unità sindacale che oggi sembra un miraggio? "Rispondo con grande sincerità. Non so quali obbiettivi riusciremo a raggiungere. Altrettanto onestamente, però, le dico che ho dei precisi doveri verso i miei colleghi e i lavoratori che rappresento. E quando mi chiederanno cosa abbiamo fatto per fermare tutto questo, voglio poter rispondere che abbiamo tentato di tutto".